

Il restauro del cippo del Beato Bertrando

Italia
Nostra

1955 | CINQUANT'ANNI DI BATTAGLIE
2005 | E PROGETTI PER IL PAESE

Il restauro del cippo del Beato Bertrando è stato realizzato nel mese di ottobre 2005 per ricordare i cinquant'anni di fondazione di Italia Nostra e si è reso possibile grazie alla generosità dei soci e del Consiglio Direttivo della Sezione udinese dell'Associazione.

La pubblicazione è stata curata dalla Sezione di Udine di Italia Nostra

Consiglio direttivo

Presidente Renato Bosa
Presidente onorario Antonio Mansi
Vice Presidente Teresa Valiante Jesu

Consiglieri Marilisa Baldassi
Franca Battigelli
Diana Barillari
Mauro Bigot
Nives Christ
Gabriele Cragolini
Pier Luigi Grandinetti
Luciana Miele Rozzo
Andrea Pertoldeo
Daniela Sferragatta Tomè

Hanno collaborato alla redazione della pubblicazione

Mauro Delendi *Sindaco di Martignacco*
Lorenzo Tosolini *Sindaco di Pasian di Prato*
Giuseppe Franca *Soprintendente reggente per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia*
Renato Bosa *Presidente della Sezione udinese di Italia Nostra*
Mario Turello *Studio e Critico letterario*
C. Micheloni e M. G. Santoro *Progettisti del Parco per la parte di Martignacco e coordinatori dell'attività di gestione*
Luisa Fogar *Restauratrice A.RE.CON. Arte restauro conservazione*

Saluti del Sindaco di Martignacco

Mauro Delendi

Correva l'anno 1350 quando Bertrando di San Genesio, storica figura di Patriarca guerriero, dovette soccombere ad una vile imboscata, orchestrata da un gruppo di signorotti friulani del tempo. Ci rimane l'immagine di questo prelado novantenne, guida del Patriarcato di Aquileia, che resiste coraggiosamente con la spada in pugno ad un branco di feroci prezzolati spinti da interessi di parte, non certo da amore per la Patrie dal Friul.

La storia ufficiale ci spiega che l'imboscata ebbe luogo a San Giorgio della Richinvelda, dove un cippo ricorda l'evento. Invece, la tradizione popolare ci dice che il Patriarca, ferito nell'imboscata, morì sulla via del ritorno, proprio in questi prati che da qualche anno portano il suo nome. Nel punto dove si narra abbia esalato l'ultimo respiro, ignoti fedeli collocarono una croce per onorarne la memoria. Quale la verità? Quella storica o quella tramandata nei secoli, di generazione in generazione, tra le nostre campagne? Come si sa: "vox populi, vox dei" e questa mi pare una buona motivazione per dare più credito alla tradizione popolare piuttosto che alla storia ufficiale, almeno in questo caso.

Ora, grazie al meritorio ed apprezzato intervento di Italia Nostra, quella croce di ferro ha riacquisito il suo primitivo aspetto, nel rispettoso ricordo del suo Patriarca, custode nel tempo dei prati del Parco Comunale del Beato Bertrando e delle sue bellezze naturali.

Saluti del Sindaco di Pasion di Prato

Lorenzo Tosolini

E' con piacere che porto i saluti dell'amministrazione comunale di Pasion di Prato per questa manifestazione della Sezione di Udine di Italia Nostra che ha voluto con questa iniziativa ricordare i cinquant'anni della sua fondazione.

Aver scelto di restaurare un bene culturale collocato nell'ambiente dei prati stabili ha significato anche un riconoscimento del valore naturalistico, ma anche storico, di tali formazioni colturali che caratterizzano il territorio del nostro comune come è testimoniato dai toponimi del capoluogo e delle frazioni.

Il restauro del cippo che ricorda la morte del Beato Bertrando, figura storica che riveste grande importanza anche per il sentimento religioso delle nostre comunità, si pone inoltre nell'indirizzo di valorizzazione di questa parte del territorio comunale che sta trovando attuazione mediante lo strumento del Parco Comunale dei Prati del Lavia e del Beato Bertrando predisposto in collaborazione con il Comune di Martignacco.

Attraverso il Parco Comunale dei prati del Lavia e del Beato Bertrando l'amministrazione di Pasion di Prato, coadiuvata anche dalle associazioni locali, intende tutelare un patrimonio ambientale di pregio che può diventare anche una risorsa economica per il settore agricolo e che certamente costituirà un ambito di fruizione ricreativa per i cittadini, non solo locali.



Il cippo della Richinvelda

Quest'anno si celebra il 50° anniversario della fondazione di Italia Nostra. La sezione udinese della benemerita associazione culturale ha proposto di festeggiare la ricorrenza promuovendo il restauro del "Cippo del Beato Bertrando" sito in località Bonavilla nel territorio del comune di Martignacco confinante con quello di Pasion di Prato.

L'intervento oltre a ripristinare l'umile cippo in pietra sormontato da croce metallica in ferro ha fatto riemergere la memoria della tradizione che vuole che sul luogo segnato dal semplice manufatto sia spirato, il 6 giugno 1350, il patriarca Bertrando (Bertrand de Saint Geniés) giunto agonizzante nei pressi di Udine dopo l'agguato mortale subito nella pianura della Richinvelda non lontano da Spilimbergo.

Si tratta di una tradizione popolare che pur non trovando conferma nei documenti appare verosimile: il Cippo sorge in aperta campagna, ai margini di una radura cui la vegetazione e il silenzio conferiscono una arcana numinosità, lungo la direttrice di una antica strada che nel Medioevo metteva in comunicazione le due sponde del Tagliamento.

La figura dell'austero patriarca subito beatificato dopo la sua morte e oggetto di culto nel duomo della città è ancora ben viva nella memoria dei friulani: anche sul luogo dell'agguato mortale nel comune di San Giorgio della Richinvelda, presso l'antica chiesetta di San Nicolò, venne eretto un cippo poi abbellito e ricostruito in forme neogotiche e tuttora esistente: in modo analogo il più modesto Cippo di Bonavilla fu posto a ricordo degli ultimi istanti di vita del grande patriarca.

Si tratta di un segno lasciato nel territorio friulano dalla devozione popolare alla stregua delle edicole votive o delle croci che segnavano i riti delle Rogazioni a protezione dei raccolti. Il suo significato e la sua importanza non vanno dunque valutati facendo ricorso a criteri estetici, quanto a considerazioni di tipo storico ed etnoantropologico.

L'attenzione crescente per questa categoria di manufatti, documento della pietà e della religiosità popolare, da parte delle istituzioni e ribadita dai recenti orientamenti legislativi, ha trovato una sensibile risposta nella lodevole iniziativa della sezione udinese di Italia Nostra.

L'Associazione ha affidato il lavoro alla ditta A. Re. Con di Udine che ha eseguito l'intervento, in contatto coi nostri funzionari, con il garbo e la professionalità che contraddistinguono il suo operato, ripristinando la piena leggibilità del manufatto.

Alla sezione udinese di Italia Nostra va dunque il plauso del nostro Istituto per aver scelto di salvare e valorizzare una testimonianza storica negletta e per la felice conclusione dell'intervento compiuto.



La strada Trevisana



La grande quercia di Bonavilla

Perché un restauro

Renato Bosa

Nei pressi del borgo rurale di Bonavilla, toponimo relativamente recente dal momento che circa due secoli fa ha sostituito quello più antico di Casamatta, in età medievale correva la "Via Trevisana", strada che metteva in comunicazione la città di Udine con Pordenone e Treviso, ormai ridotta a carrareccia campestre, lungo la quale si trova il cippo lapideo con la croce in ferro che indica il luogo dove, secondo la tradizione, nel 1350 sarebbe spirato il Patriarca di Aquileia Bertrando, ferito mortalmente sui prati della Richinvelda, benché probabilmente si tratti di un cippo confinario tra i comuni di Martignacco e Pasian di Prato.

La sezione udinese di Italia Nostra ha sponsorizzato l'intervento di restauro, realizzato nel mese di ottobre 2005, del manufatto per ricordare il cinquantesimo di fondazione dell'Associazione, che si è costituita appunto il 29 ottobre 1955 a Roma. Soci fondatori furono alcuni intellettuali, preoccupati dello scempio che, in pieno boom economico, si stava facendo delle bellezze storiche, archeologiche, architettoniche e paesaggistiche del nostro paese; tra di essi il senatore Umberto Zanotti Bianco, Elena Croce, figlia del filosofo Benedetto Croce, il collezionista d'arte Luigi Magnani, Desideria Pasolini dall'Onda e lo scrittore Giorgio Bassani che sarà per molti anni il Presidente nazionale dell'Associazione.

Negli anni '50 e '60 Italia Nostra ha condotto battaglie memorabili per tentare (spesso inutilmente) di salvare dalla distruzione della speculazione edilizia le coste dell'Italia meridionale e insulare e soprattutto i Centri Storici del nostro paese; grazie all'azione di Italia Nostra, condotta tenacemente dal suo Vicepresidente, il friulano Bonaldo Stringher, si è potuta varare una Legge sui Parchi Nazionali. Merito dell'Associazione è tuttavia quello di aver considerato la tutela dei beni culturali e ambientali nel rapporto inscindibile che essi hanno con il territorio; l'Italia possiede, come tutti sanno, monumenti e opere d'arte di valore assoluto e universalmente riconosciuto, valore che tuttavia non sarebbe comprensibile se non si tenesse presente l'innumerabile quantità di beni storico artistici, a torto considerati minori, che sono disseminati nei centri, piccoli e grandi, e nelle campagne e che ne fanno una caratteristica peculiare della nostra nazione tanto che Italia Nostra negli anni Ottanta ha elaborato il concetto, oggi condiviso anche dalle Istituzioni Culturali, di Museo Diffuso.

L'opinione pubblica facilmente si mobilita quando sono in pericolo, o necessitano di urgenti interventi di conservazione, beni culturali e ambientali la cui notorietà è abilmente sfruttata dai media; più difficile è reperire i finanziamenti per salvare i beni cosiddetti "minori", poco appetibili anche per eventuali sponsorizzazioni.

Per questo motivo la Sezione di Udine ha volutamente scelto un “monumento” considerato minore per ricordare la sua data di nascita. La scelta del cippo del Beato Bertrando, certamente un manufatto modesto quanto a valore storico-artistico, ha per Italia Nostra un significato simbolico, non solo per testimoniare l’attenzione verso i beni culturali minori, ma soprattutto per la sua collocazione all’interno di un’area di grande pregio ambientale caratterizzata dalla presenza dei prati stabili, fortunatamente riconosciuta dalle amministrazioni comunali di Martignacco e di Pasian di Prato e dall’amministrazione regionale con l’istituzione dei Parchi Comunali del Beato Bertrando e del Lavia e con l’istituzione del biotopo naturale dei prati della piana del Beato Bertrando.

Il restauro sponsorizzato da Italia Nostra vuole essere un riconoscimento per quanto è stato fatto finora per la tutela di questo ambiente e un incentivo alla promozione di iniziative che ne valorizzino gli aspetti peculiari consentendone la corretta conservazione.



La strada principale e il borgo di Bonavilla

Il Beato Bertrando

Mario Turello

Il 6 giugno 1350, sulla piana della Richinvelda, in prossimità del guado sul Tagliamento, la comitiva di Bertrando di San Geniès, dal 1334 patriarca d'Aquileia per nomina di Giovanni XXII, di ritorno in Friuli da Sacile, fu sorpresa da un gruppo di feudatari nemici, guidati da Enrico di Spilimbergo. Nello scontro il novantenne Bertrando rimase ucciso e il suo cadavere fu trasportato a Udine su un carro; compagne del suo ultimo viaggio due meretrici. Grande fu l'impressione di quella morte violenta, a Udine soprattutto, sua sempre fedele città d'elezione. Iniziava (o meglio riprendeva) la "laboriosa fine" del Patriarcato: esattamente settant'anni dopo la morte di Bertrando, il 6 giugno 1420, i Veneziani entrarono in Udine.

Come scrive Giordano Brunettin, il governo bertrandiano era stato «l'estremo tentativo di scongiurare il decorso negativo inscritto nell'evoluzione delle strutture dello stato aquileiese imprimendole una svolta che la conducesse verso la formazione di un principato centralizzato affine per organizzazione e per forme di governo allo Stato della Chiesa»; la morte di Bertrando segnò la fine del sistema "burocratizzato" da lui instaurato e il ritorno, col suo successore Niccolò di Lussemburgo, al vecchio modello di dominio personale puntellato sulla potenza personale. Non è questo il luogo per una ricognizione storica della vigorosa azione di Bertrando principe e vescovo sullo scenario interno e internazionale, alle prese con i conflitti intestini delle fazioni friulane e con le minacce di annessione di piccole e grandi potenze finitime, e spesso in contrasto con la mutevole diplomazia papale. Basti dire che, se il suo conterraneo (di Cahors, nel Quercy) Jacques Duèse, papa Giovanni II, l'aveva eletto (senza che questo escluda moventi nepotistici, per legami forse parentali) dopo aver per lunga prova conosciuto e apprezzato in lui l'abilità diplomatica, la competenza giuridica, lo zelo pastorale, Bertrando da patriarca esercitò le sue virtù con straordinaria energia, contemperando il lavoro politico e l'impegno militare con la sollecitudine per l'economia, la cultura e l'organizzazione della metropoli ecclesiastica aquileiese.

Più pertinente in questo contesto è ripercorrere le tappe della sua entrata nella leggenda di cui il cippo di Bonavilla – rustico monumento di appropriazione del luogo della morte del Beato - è un significativo tassello. Interpretata la sua morte come martirio per la *libertas ecclesiae* (non senza accostamenti a san Lorenzo e a san Tommaso Becket), sull'onda di una devozione che presto vide fiorire miracoli intorno alla sua tomba, Bertrando fu trasfigurato da un'agiografia tanto sincera che strumentale, se il principale promotore della sua santificazione fu l'immediato successore Niccolò di Lussemburgo. Nella memoria collettiva, nell'immaginario popolare, il formidabile principe fu sostituito dal pio pastore, dal martire, dal taumaturgo, utile a consolidare l'incerto potere del nuovo patriarca e a vieppiù giustificare la micidiale rappresaglia nei confronti degli uccisori del "martire" e dei loro complici.

Sepolto dapprima sotto una lastra terragna davanti all'altare maggiore della cattedrale di Udine, nel 1353 il suo corpo trovato incorrotto fu collocato (ma si dovettero tagliare i piedi) nella splendida arca marmorea che egli stesso aveva destinato alle presunte spoglie di Ermacora e Fortunato: sostituzione/identificazione di forte carica simbolica. E Bertrando, i cui abiti insanguinati s'erano dimostrati reliquie miracolose, già era dichiarato santo dalla vox populi. E i Veneziani, entrando in Udine, non mancarono di legittimare la dedizione della città come provvidenziale e dovuta all'intercessione del santo del cui martirio proprio quel giorno cadeva l'anniversario; fu poi il patriarca Francesco Barbaro, alla fine del Cinquecento, il primo a chiedere a Clemente VII di autorizzare il culto del beato, allora più che mai connotato come vescovo esemplare, secondo il modello di santità impersonato all'epoca da Carlo Borromeo. A metà del Settecento, in occasione dell'erezione dei vescovadi di Udine e Gorizia, la richiesta di approvazione canonica del culto (che fu concessa da Benedetto XIV nel 1756, ma senza riconoscere il martirio) coincise col radicarsi del mito della friulanità di Bertrando, ad opera soprattutto del canonico udinese Francesco Florio che nella sua vana lotta per mantenere in vita il Patriarcato fece di lui un campione dell'autonomia aquileiese. Mito che perdura, ad esempio nel simbolo della Camera di commercio di Udine, in cui figura il patriarca: il che, osserva Andrea Tilatti nella sua misurata demitizzazione di Bertrando «può combaciare con la solerzia che Bertrando storicamente mostrò per la tutela dei traffici (lottando contro alcuni friulani dalla "testa dura"), ma di sicuro sottintende lo scopo di rifarsi a una personalità avvertita come schiettamente udinese e friulana». E non mancano – aggiungo io - i segnali di altre appropriazioni, ideologiche e politiche, a riprova del fascino che la figura del grande patriarca francese ancora esercita, sì che ad essa ancora si ricorre, a proposito o a sproposito.



La strada d'ingresso a Bonavilla e il cippo prima del restauro

I Parchi Comunali dei prati del B. Bertrando e del Lavia

Cristina Micheloni e Mariagrazia Santoro

È sufficiente dare un'occhiata ai nomi dei luoghi tra Nogaredo, Pasion, Colloredo ... per rendersi conto che qui i prati hanno significato molto per l'economia agricola e di conseguenza hanno contrassegnato con la loro presenza l'agro-ecosistema e il paesaggio. Un prato stabile esistente da decine di anni, talvolta secoli, è un vero scrigno di biodiversità dove le specie botaniche che lo costituiscono hanno negli anni trovato un equilibrio tale da sorreggersi le une con le altre assicurandosi mutualmente la sopravvivenza. I prati ospitano alcune specie rare ma il loro maggior valore sta nella diversità e complessità che solo l'esistere per diversi decenni conferisce loro. La Regione Friuli Venezia Giulia, riconoscendo il valore ecologico delle aree a prato a sud di Nogaredo, per un'estensione di 32,5 ha, le ha tutelate definendole "biotopo dei Prati della Piana di Bertrando" nel 2000. Pochi anni dopo, nel 2003, il biotopo stesso dei "Prati della Piana di Bertrando" è stato ampliato verso il comune di Pasion di Prato e ad esso si è aggiunto, nel medesimo comune, il biotopo dei "Prati del Lavia", andando così a tutelare una superficie di più di 100ha.

Ma i Prati stabili non sono l'unico pregio naturalistico e paesaggistico dell'area e soprattutto non possono essere tutelati in modo disgiunto dal contesto agricolo in cui si collocano, composto da campi coltivati, filari di gelsi, siepi, aree boscate e soprattutto allevatori. Partendo da queste considerazioni le amministrazioni di Martignacco, nel 2000, e di Pasion di Prato, nel 2004, hanno proposto ed ottenuto la designazione di Parco Comunale (secondo la L.R. 42/96) per le aree agricole che circondano e comprendono i due biotopi. In questo modo un territorio continuo di quasi 500ha (che contiene i due biotopi) diviene un'unità agro-ecologica unica in cui tutelare e promuovere l'agricoltura rispettosa dell'ambiente, in grado di offrire prodotti di qualità ma anche un ambiente godibile e spendibile per la fruizione escursionistica e didattica. Quanto sin qui effettuato, che è solo l'inizio di un percorso che necessita tempi lunghi per dare i propri frutti, altro non è che dare evidenza alla multifunzionalità dell'agricoltura, cosa di cui molto si parla ma che si stenta ad immaginare. Il connubio tra agricoltura da reddito e tutela dell'ambiente non solo è reso possibile ma rafforzato dall'evidenza che, in queste aree, non sarebbe stato possibile avere oggi i prati stabili e nemmeno continuare a gestirli e tutelarli in futuro senza la presenza agricola: in qualche modo mangiarsi a merenda un panino col formaggio della latteria di Nogaredo significa dare un futuro ai prati stabili!

Chi si incontra nei Parchi

Nell'agro-ecosistema dei Parchi, reso diverso e ricco dalla contemporanea e vicina presenza di prati, coltivati, boschette, il torrente Lavia e le sue sponde naturali, fossati e capezzagne, è facile incontrare non solo specie botaniche di pregio ma anche insetti, anfibi, uccelli e piccoli mammiferi non di straordinaria rarità ma assai abbondanti nella loro varietà. Ciò diventa ancor più interessante e raro se si considera la vicinanza alle aree fortemente urbanizzate dei capoluoghi comunali e di Udine ed alle limitrofe aree industriali, artigianali e commerciali.

Interessante ed evocativa la presenza del torrente Lavia, le cui origini risalgono ai tempi in cui i ghiacciai iniziarono a ritirarsi dalla pianura pedemorenica. Attualmente non gli si attribuisce molto rilievo se non nei periodi di improvvisa piena (per ragioni di protezione civile) ma le sue sponde naturali ospitano numerose specie di rilievo che meritano la dovuta tutela.

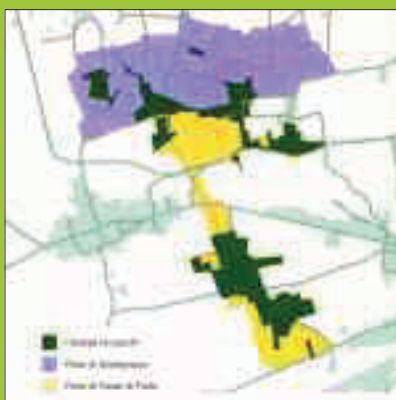
Come arrivarci

I parchi possono essere raggiunti da Nord dalla statale Udine-Spilimbergo o attraverso il borgo di Bonavilla o all'altezza della zona industriale di Martignacco (via Maù) spostandosi verso Nogaredo di Prato.

Si può accedere dalla zona centrale attraverso la nuova provinciale Martignacco-Sedegliano che è provvista di ingressi ai Parchi sia verso Nord che verso Sud. Oppure vi si può arrivare da Sud (Pasian di Prato) all'altezza di Madonna dei Roveri.

A chi chiedere informazioni

I Parchi sono dotati di cartellonistica ed inoltre presso i due Comuni che li gestiscono è possibile ricevere informazioni e depliantistica, nonché prenotare visite guidate per scolaresche o gruppi.



Parco Comunale dei Prati del Beato Bertrando

c/o Comune di Martignacco via Libertà, 33035 Martignacco
tel. 0432-678719 e-mail: affari.general@com-martignacco.fvg.it
www.comune.martignacco.ud.it

Parco Comunale dei Prati del Lavia e Beato Bertrando

c/o Comune di Pasian di Prato, via Roma 46, 33037 Pasian di Prato
tel. 0432- 645930 e-mail: parco@pasian.it
www.pasian.it

Presso i comuni è disponibile una guida ai parchi di recente stampa.

Pianta tratta da "Ator dal pradessus..." 2005

Il restauro del cippo del Beato Bertrando

Luisa Fogar

Lo stato di conservazione

Il piccolo monumento è immerso nel Parco dei Prati stabili della Piana del Beato Bertrando, lungo una strada campestre che ricalca un antichissimo percorso. Pur godendo dell'interesse di diverse realtà culturali e della devozione popolare, prima del restauro appariva in evidente stato di abbandono.

La croce era completamente ricoperta dai prodotti di ossidazione tipici della lega ferro-carbonio, ma la lontananza dall'aggressiva atmosfera urbana e lo spessore notevole della lamina hanno permesso comunque il mantenimento della maggior parte del ferro allo stato metallico e, quindi, una buona resistenza meccanica. Gli ossidi di ferro, colando, avevano macchiato la pietra sottostante.

Il cippo ricavato da una breccia grigia era inserito direttamente sul terreno in posizione inclinata a causa degli smottamenti del terreno dovuti alle piogge o anche ad urti accidentali di automezzi agricoli. L'intera superficie era colonizzata da diverse famiglie di microrganismi vegetali (alghe, muschi, licheni) che, insinuando le proprie ife nella porosità della roccia, ne provocavano il degrado fisico e chimico.

L'intervento conservativo

La croce

La superficie della croce è stata liberata da tutti gli ossidi incoerenti ed idrosolubili che, nel ferro, non creano una patina protettiva compatta, ma scivolano via, trasportati dal percolamento della pioggia, esponendo nuovo metallo sano all'ossidazione. Per questa operazione ci si è avvalsi di spazzole di varia durezza, strofinate a secco sulla superficie ossidata, seguite da ripetuti tamponamenti di pastiglie di ovatta imbevuta prima con acqua demineralizzata per asportare i composti idrosolubili e poi con acetone per disidratare la superficie.

Gli ossidi più coerenti e compatti, di colore bruno hanno subito un trattamento di conversione della ruggine con un apposito prodotto convertitore, al fine di fornire al manufatto una nuova "pelle" inerte nei confronti dei composti ambientali (in primo luogo l'ossigeno) e del metallo stesso. A salvaguardia di questo sottile rivestimento protettivo uno strato ulteriore di natura cerosa anticorrosiva.

Non si è ritenuto necessario rettificare della lamina longitudinale leggermente flessa, perché non vengono compromesse la leggibilità e la funzionalità dell'opera.

Il cippo

La pulitura del cippo è stata preceduta da due applicazioni successive di un prodotto biocida ad ampio spettro d'azione, protetto per alcune settimane dal dilavamento per mezzo di sottili fogli di nylon avvolti intorno al masso. Una volta accertata l'efficacia del trattamento è iniziata la pulitura meccanica con l'asportazione manuale delle colonie vegetali, utilizzando spazzole di saggina, spazzolini dentistici e bisturi.

Le fessurazioni naturali e le depressioni che generavano ristagni d'acqua sono state sigillate con malta naturale a base di sabbia e calce idraulica a basso contenuto di sali colorata con pigmenti in polvere, per ostacolare l'ingresso dell'acqua e la conseguente ripresa dell'attacco biologico.

La pietra pulita è stata protetta con un idrorepellente traspirante che favorisce il deflusso dell'acqua dalla superficie prolungando la durata dell'intervento conservativo; naturalmente la splendida cornice campestre che ospita il monumento al Beato Bertrando tenderà nuovamente di avere il sopravvento sul lavoro dei restauratori, pertanto sarà necessario prevedere un regolare rinnovo dei protettivi.

Il piccolo monumento è stato raddrizzato e sistemato al centro di un sottofondo in calcestruzzo creato appositamente che conserva la naturale inclinazione del terreno, ma crea una base d'appoggio più ampia che dovrebbe garantire una maggiore stabilità nel tempo.

La base in calcestruzzo ha una dimensione proporzionata al cippo e servirà altresì ad impedire che l'erba incolta ricopra nuovamente i fianchi del masso. In un secondo momento è previsto il rivestimento con ciottoli di fiume, che interesserà anche una parte della strada campestre, in modo da dare il giusto risalto al monumento.



Si ringraziano per il generoso intervento i soci e simpatizzanti

Luisa e Mimì ARIANO

Bruno e Liliana BARILLARI

Piera BUGLIESI

Renata CALABRIA

Stefano e Laura CATANO

Mario CROCE

Anna DEGENHARDT

Daniela e Luigi FACINI

Giovanni e Lucia FELICE

Elena FORTE

Antonietta MIHELIC

Gianna MODOTTI

Annamaria MONDINI

Claudio e Luisa PASTORE

Laura PECCOL

Mary PICCARO

Tecla PONTONI

Nidia SABUCCO

Laura SELAN

Dorina e Gino STEFANUTTI

Marino TREMONTI

Mario e Lia TURELLO

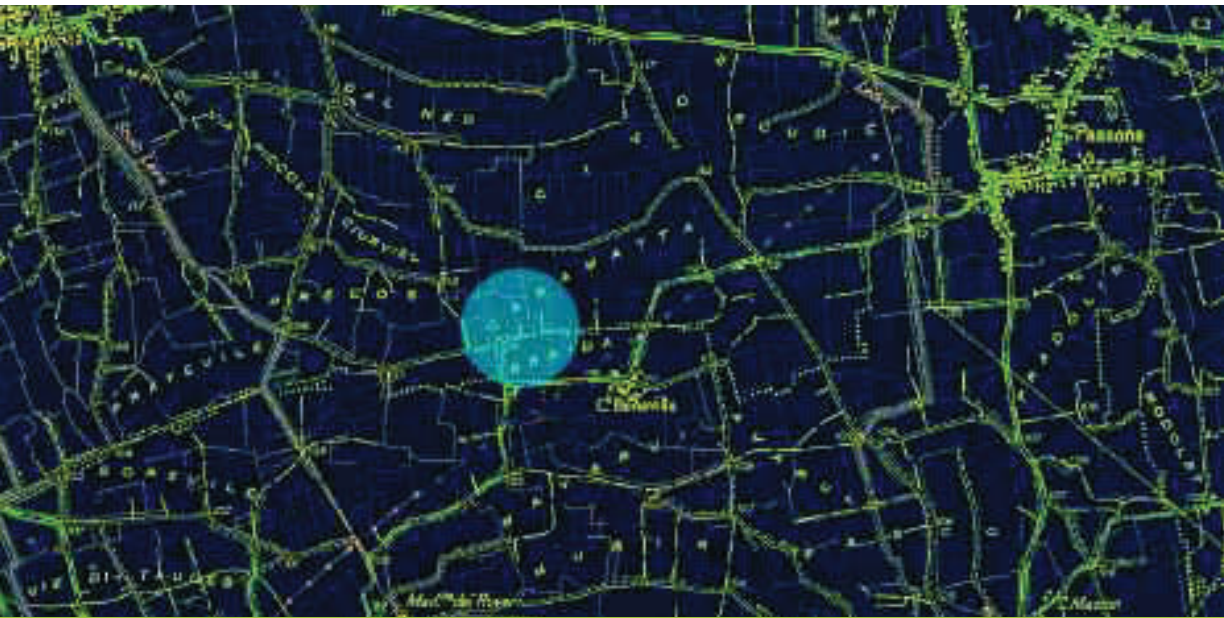
Giuliana VALENTINIS

Umberto VALENTINIS

Dario e Mirella VENDRUSCOLO

Benedetto e Silva ZANGRI'

CLASSE II - Scuola Media DI BASILIANO e la prof. Serena CORBATTO OLIVO



Italia Nostra Sezione di Udine

Via Martignacco, 146 - 33100 Udine

Tel. e Fax 0432.541643

E-mail: udine@italianostra.org